

Skupna čezmejna turistična destinacija za ohranjanje, varstvo in promocijo dediščine mitske krajine prostora
Zajednička prekogranična turistička destinacija za očuvanje, zaščito i promicanje baštine mitskog prostora

La scultura 1 - La porta verso il mondo di Perun

Attraversando questa porta si entra nel mondo di Perun. Secondo la tradizione orale, nel palazzo celeste vivono il dio Perun, sua moglie la dea Mokoš ed i loro figli, rappresentati dalla luna, dal sole e dalle stelle. Alla porta celeste, riccamente decorata, si trova Mokoš che ha il potere di aprirla o chiuderla. Questo è il varco che dà su un ampio cortile celeste, dove un sentiero discendente conduce alla porta inferiore collocata a valle, ovvero di un altro mondo: l'oltretomba Il sovrano della corte celeste è il dio Perun, mentre negli inferi regna il suo nemico Veles.

La dea Mokoš e le porte del cielo si trovano accanto all'acqua, la quale è tradizionalmente percepita come confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Mokoš, in quanto padrona, lascia attraversare la porta o blocca la strada: consentendo o impedendo l'ingresso, Mokoš determina il fato delle persone, la loro vita e morte! In quanto dea del destino, Mokoš è rappresentata nei racconti come una delle Parche filatrici, che decide appunto sulla vita e la morte degli umani.

In primavera, Mokoš prende la chiave per aprire la porta nel luogo in cui si svolge il sacro matrimonio tra i gemelli divini, figli di Perun e Mokoš, chiamati Jarilo e Mara, che in tal modo, ogni anno, ripristinano la fertilità sulla terra. Questo è il ruolo di Mokoš come madre, madre della terra umida e del sole cocente, divinità femminile che incarna madre natura e la sua fertilità. Le tradizioni sottolineano le sue qualità sessuali, infatti Mokoš è l'amante di entrambe le divinità, Perun e Veles, e allo stesso tempo la protettrice delle partorienti. Mokoš in quanto Madre, veniva considerata materializzarsi nel paesaggio come Baba o, successivamente, come la Madonna cristiana. Tale identificazione si può riconoscere nella vicina tomba di Baba sulle cime dell'Učka/M. Maggiore o nella chiesa della Beata Vergine Maria a Trsat/Tersatto e a Punta Voloska. In Istria, nel Quarnaro e sul Carso sloveno, che comprende il Parco mitico di Rodik, la Baba viene identificata nei monoliti naturali di calcare, fangosi e bagnati che portano lo stesso nome. Riferendosi alle figure delle Babe, in passato gli anziani solevano spaventare i bambini dicendo loro che avrebbero dovuto baciare la Baba quando sarebbero passato vicino per la prima volta.

Skupna čezmejna turistična destinacija za ohranjanje, varstvo in promocijo dediščine mitske krajine prostora
Zajednička prekogranična turistična destinacija za očuvanje, zaščito i promicanje baštine mitskog prostora

Lascultura 2 - La macina

L'origine del nome del dio Perun deriva dalla radice indo-europea per-, che originariamente significava colpire, mentre tra gli slavi il significato si trasformò in tuono. All'uomo di quell'epoca, l'espressione materiale della presenza del potere di Perun era rappresentata dal mulino. Varie tradizioni orali riportano che il celeste Perun creasse tuoni e fulmini con i quali inseguiva e uccideva il suo nemico Veles, battendo le macine una contro l'altra, Le vicende del conflitto tra le divinità Perun e Veles fanno parte dell'eterna storia basata sulla dicotomia caos-ordine cosmico; in tal modo, gli antichi slavi spiegavano i fenomeni naturali, il ciclo delle stagioni e molti altri fenomeni. Il culmine della lotta divina è costituito dall'episodio in cui Veles emerge dall'oltretomba sotto forma di un serpente e sale un albero sacro (o una montagna) nel mondo di Perun, dove non c'è posto per lui: facendo ciò interrompe l'equilibrio naturale, si appropria e blocca le fonti d'acqua, provocando grave siccità. L'equilibrio, necessario per la fertilità del mondo, si ripristina solo quando Perun sconfigge Veles con fulmini e tuoni e lo riporta negli inferi. Pure nei testi vedici dell'India, risalenti a millenni fa, si ritrova un simile motivo di conflitto cosmico come questo descritto dalla mitologia slava.

Nel mondo slavo, il dio Perun si ritrova spesso nei toponimi legati alle montagne – chiamate appunto Perun, o in altri nomi che indicano una connessione con il fuoco, i tuoni, i falò, ecc. Sebbene esistano nei dintorni altri colli chiamati Perun, questo sopra Trebišće non è solo associato a tempeste, bensì fa parte di un paesaggio mitico che include il santuario in cima al monte, l'acqua che scorre sotto forma di un ruscello e il mulino come luogo del tuono nel cuore dell'oggi abbandonato villaggio di Trebišća.

La scultura 3 - I chicchi di segale e avena

La battaglia degli dei Perun e Veles non è una lotta unilaterale tra il bene e il male. L'uomo sperimenta il bene e il male sia dal celeste Perun che da Veles. A differenza di Perun, associato di solito alla guerra e alle armi, Veles è il protettore dei contadini, dei pastori e del bestiame, il donatore di prosperità e ricchezza attraverso il raccolto del grano. Il dio Veles è rappresentato dal simbolo dei chicchi di grano, e tradizionalmente viene chiamato "Anziano Padre del grano" nei rituali.

Skupna čezmejna turistična destinacija za ohranjanje, varstvo in promocijo dediščine mitske krajine prostora
Zajednička prekogranična turistična destinacija za očuvanje, zaščito i promicanje baštine mitskog prostora

I più antichi riferimenti a queste due divinità provengono dalla Russia di Kiev del X secolo, quando nei trattati di pace, i russi pagani e i bizantini cristiani giuravano ciascuno fedeltà ai loro dei, cioè a Perun e Veles e rispettivamente al Dio cristiano.

Il sito del dio Veles, nel paesaggio mitologico di Trebišće, si può riconoscerlo nella roccia Voloski Kuk alla sorgente del torrente sotto il monte Perun e nella grotta di Potuklica. Secondo la tradizione orale, la grotta di Potuklica era un luogo di forze "soprannaturali", da cui il diavolo portava l'oro ad asciugare al sole. Infatti, una delle ricchezze di Veles è anche l'oro; nei trattati di pace tra i russi e i bizantini è menzionato anche Veles che ha la capacità di trasformare tutto in oro. Nelle successive interpretazioni cristiane, Veles divenne spesso un demone, un drago o un diavolo malvagio a causa della sua connessione con il mondo dei morti, mentre la mitologia slava non aveva ideato una visione così discriminante, poiché tutte le divinità possono essere contemporaneamente pericolose o benefiche.

La scultura 4 - Le orme del sacerdote

Le orme nella pietra simboleggiano lo "žrec", il sacerdote paleoslavo che - in piedi sotto il monte Perun - porta la "treba" ovvero il sacrificio. I sacrifici agli dei sono spesso citati in fonti storiche: lo storico bizantino Procopio di Cesarea scriveva in uno dei più antichi testi sugli antenati degli slavi del sud, composto nel VI secolo, che essi non ammettevano il fato, ma credevano in un dio, creatore del fulmine e padrone di tutto. In tempi e situazioni difficili, come la morte, la malattia o la guerra, giuravano di sacrificare al dio, ad esempio, bestiame o altri animali in caso di successo, e riscattare così la propria salvezza.

Secondo i ricercatori, il sacerdote poteva determinare guardando il paesaggio dalla cima del monte Perun, in quali luoghi si svolgeva l'annuale mitica lotta tra le divinità, in cui Perun cacciava Veles, ripristinando così l'equilibrio naturale.

La scultura 5 - L'altare

Questa pietra simboleggia l'altare su cui si sarebbe stata posta l'offerta sacrificale agli dei, ovvero la "treba" degli antichi slavi. Una delle fonti storiche scritte del Settecento, che probabilmente è una trascrizione di

Skupna čezmejna turistična destinacija za ohranjanje, varstvo in promocijo dediščine mitske krajine prostora
Zajednička prekogranična turistička destinacija za očuvanje, zaščito i promicanje baštine mitskog prostora

un vecchio manoscritto del XVII secolo, afferma che in un tempio dedicato al dio Veles, un sacerdote pagano avrebbe dovuto mantenere il fuoco eterno a rischio della propria vita e là bruciare offerte sacrificali; dal modo in cui l'offerta bruciava, avrebbe potuto profetizzare persino la volontà degli dei. Quando, d'inverno, i bovini venivano portati al pascolo per la prima volta, il sacerdote avrebbe dovuto sacrificare un vitello e una giovenca, mentre nel resto dell'anno si offrivano animali selvatici. Si racconta che in tempi molto difficili si sacrificavano persino esseri umani. Si ritiene poi che il sacerdote conoscesse vari segreti soprannaturali e, in base al fuoco sul quale bruciava la vittima sacrificale, avrebbe interpretato e trasmesso le parole dello stesso Veles.

Dobbiamo però essere attenti alle fonti storiche scritte, perché le abitudini e le credenze pagane sono descritte solo da osservatori esterni, spesso cronisti cristiani. Tuttavia, unite a fonti archeologiche, linguistiche, folkloristiche e storiche, sono preziose per ricostruire la mitologia slava. Pure il percorso tra Trebišće e Perun illustra solo una delle tante ricostruzioni scientifiche della mitologia (proto-) slava. In Europa, nessun mito originale si è conservato come testo sacro rituale, quindi non si conoscono i miti originali nella loro completezza. I ricercatori si impegnano a ricostruirli attraverso l'analisi della tradizione mitologica in cui solo pochi loro frammenti sono sopravvissuti fino ad oggi.